

## UNA LAICITÀ MODERNA CONTRO I VELENI DEL POLITICUME

di DOMENICO DELLE FOGLIE

**D** alla laicità «positiva» alla laicità «moderna». Sembra proprio che l'Europa non riesca a coniugare la laicità senza aggettivarla. Dopo la laicità «positiva» o «*apaisée*» (pacificata, calma) lanciata da Nicolas Sarkozy durante il recente viaggio in Francia di Benedetto XVI, anche in Italia c'è chi propone una «moderna» laicità con un apposito Manifesto promosso dall'associazione PeR (Persone e Reti).

Sta di fatto che l'aggettivazione segna inequivocabilmente la necessità, avvertita nel Vecchio Continente, di un ripensamento della laicità come metodo del confronto pubblico e non come contenuto dell'azione politica. A prima vista può sembrare una semplice annotazione di buonsenso, ma basta pensare alle contraddizioni della laicità in salsa francese, a cui lo stesso Sarkozy sta cercando di porre rimedio, per comprendere come il problema sia all'ordine del giorno nelle coscienze più avvertite dell'Europa.

SEGUE A PAGINA 25 >>

**L**asti ricordare, a questo riguardo, il ruolo decisivo giocato da Parigi, attraverso Chirac, nell'esclusione delle radici cristiane dalla Costituzione europea. E che questo testo sia naufragato non è motivo di conforto per nessuno, considerato lo smarrimento dei governi europei dinanzi alla grave crisi economico-finanziaria che incombe sui nostri popoli e che fa rimpiangere ancor più la mancanza di un'identità europea forte. Tale da rinvigorire le coscienze messe a dura prova e che solo nella comune identità e nelle radici condivise possono trovare le risorse per reagire come un sol uomo.

Ma torniamo alla laicità aggettivata in Italia. Dunque, «moderna». Cioè al passo con le nuove sfide che il Paese deve affrontare. Questa aggettivazione nasce nell'alveo della componente cattolica della sinistra riformista e indica alcuni punti da assumere come patrimonio comune e condiviso. Ne elenchiamo solo tre che ci appaiono fondamentali.

Innanzitutto la laicità deve essere percepita come un metodo, non come un contenuto dello Stato, né tanto meno delle leggi. In tal senso - si suggerisce nel Manifesto - essa richiede ai credenti di una religione, ma anche a coloro che si riconoscono in una visione del mondo non religiosa, di argomentare razionalmente le proprie posizioni nel dibattito pubblico.

In secondo luogo una laicità «moderna» riconosce

alle religioni la piena legittimità ad esprimersi nello spazio pubblico, con il linguaggio proprio delle religioni, senza che per questo si moltiplichino le accuse di ingerenza.

Ed infine, parafrasando Benedetto Croce, fa propria la consapevolezza che tutti i cittadini italiani, credenti e non credenti, «non possono non dirsi laici», nella misura in cui sanno argomentare le proprie ragioni nel dibattito pubblico non motivandole dogmaticamente ma rendendone giustificazione razionale. In tal senso è evidente che per i cattolici appare quanto mai essenziale il riferimento da un lato all'antropologia cristiana (per tutte le grandi questioni che riguardano la vita e la morte oltre che la famiglia e l'educazione), e dall'altro alla Dottrina sociale della Chiesa per tutti gli aspetti della vita comunitaria.

Che all'inizio di questa difficile legislatura, chiamata ad affrontare tanti nodi delicati (dalla legge sul fine vita agli aiuti alle famiglie, dalla gestione dell'immigrazione all'introduzione del federalismo) si torni a parlare con franchezza della qualità della laicità è un piccolo segnale positivo. Che di sicuro fa a pugno con un certo clima pubblico avvelenato, ma testimonia che il Paese ha un bisogno disperato di dialogo.

Domenico Delle Foglie